

alla chiamata: non sarebbe stato ciò nè impossibile, nè inverisimile. Al pari degli altri mortali son soggetti anche i Principi alle passioni e a i capricci. E perchè non potè Alfonso II. meditare e voler ciò, che nel Secolo precedente di fatto era avvenuto nella propria sua Casa, e in Ferrara, e col consenso di Roma stessa? Benchè vivessero Ercole e Sigismondo figliuoli Legittimi, pure il Marchese Niccolò III. d'Este elesse per suo Successore Lionello bastardo, e Roma v'acconsentì. Dovea poi succedere il suddetto Ercole Legittimo, o pure Niccolò figliuolo Legittimo di Lionello; ma il Popolo chiamò alla successione Borso, altro Figliuolo illegittimo d'esso Marchese Niccolò, e i Papi l'approvarono. Lo stesso Duca Borso, quantunque esistessero i due suddetti Legittimi Fratelli Ercole e Sigismondo, pure impetrò da Roma la facoltà di poter nominare quel Successore, che più a lui fosse in grado. Regolato dunque da tali esempli potè Alfonso II. tentare, e tentò di fatto lo stesso, con animo fors' anche di preferire la Linea suddetta Sigismondina all'Alfoncina. Nè io parlo in aria: le Storie di que' tempi ci somministrano luce in questo, per indagar le idee di quel Principe, a cui i puntigli, e capricci, per tacere altri suoi difetti, furono assai familiari. Letti, ch'egli ebbe col Cardinale Luigi suo Fratello, con Cosimo I. gran Duca di Toscana Suocero suo, e co i Duchi di Mantova e d'Urbino suoi Cognati, bastano a comprovar quanto io dico. Nè poterono durarla presso di lui Giam-Battista Cintio Giraldi, nè il Cavalier Batista Guarini, tuttocchè uomini di merito insigne, e suoi Segretarij, per tacere altri esempli. Ora non fu più felice in questo degli altri D. Cesare. Da che egli sposò D. Virginia de' Medici (Matrimonio trattato dal suddetto Cardinale Luigi, e da D. Alfonso suo Padre) esso Duca Alfonso, che non aveva gran simpatia col prefato Duca Cosimo Padre d'essa Virginia, per cagione della lunga gara e lite della Precedenza, concepì avversione e sdegno contra di lui. Ce ne assicura Claudio Rondoni, uno degli Scrittori più parziali di Roma, nelle sue Storie manuscritte. Si aggiunse dipoi, che il poco fa mentovato Cardinale Luigi d'Este morendo lasciò bensì erede il Duca suo fratello, ma con condizione, che adita che avesse l'eredità, la dovesse immediatamente restituire a D. Cesare, con ritenere per se solamente due vasi d'argento, due desfrieri, e due statue. Però da lì innanzi si raffreddò sempre più l'affetto del Duca verso del Cugino. Non l'ammetteva all'udienza, non che alla conoscenza degli affari, come anche notò il Cardinale d'Osirat; e laddove i Nobili Ferraresi, persuasi che D. Cesare, in mancanza di prole del Duca, era per la sua legittima origine il vero Successore chiamato a quello Stato, il corteggiavano a gara: gli fece intimare il Duca, che non ardisse da lì innanzi di cavalcare per Ferrara, come egli faceva ogni giorno, se non coll'accompagnamento di tre soli Gentiluomini; ed egli umilmente ubbidì. Mostrò